

AA. VV., **Il volontariato guarda al futuro**, Fondazione Zancan, Padova 2011, pag. 176, euro 15,00

In occasione dell'anno (2011) europeo del volontariato, la Fondazione Zancan ha pubblicato il volume che presenta i risultati di una ricerca la cui specificità, come precisa Mons. Giuseppe Benvegnù Pasini, consiste nella scelta *«di interrogare i volontari stessi e di chiedere loro cosa pensano del volontariato e della sua identità, quali difficoltà incontrano, se ci sono e quali sono i fattori di crisi e come superarli, dove è più urgente impegnarsi, come sviluppare la reciproca collaborazione tra organizzazioni di volontariato e tra queste e le realtà vicine del no profit, come incidere nella cultura sociale e come raffrontarsi con le istituzioni»*.

Secondo Mons. Giuseppe Benvegnù Pasini dall'analisi delle risposte *«ognuno di noi sarà in grado anche di rispondere all'interrogativo posto da Mons. Giovanni Nervo in una recente pubblicazione, che ha dato il "via" alla ricerca della Fondazione: "Ha un futuro il volontariato?"»*.

Come avevamo segnalato nella recensione del sopra ricordato volume, dalle puntuali considerazioni di Mons. Nervo emergeva con evidenza una valutazione molto problematica del volontariato gestionale e di quello consolatorio.

Infatti Mons. Nervo aveva precisato che il volontariato non deve *«riempire i vuoti e sostituire le inadempienze delle istituzioni pubbliche»*, né deve operare *«soltanto per diminuire i costi dei servizi che le istituzioni pubbliche hanno il dovere di garantire ai cittadini»*.

Di particolare importanza la seguente precisazione di Mons. Nervo: *«Per promozione dei diritti intendiamo la sollecitazione al sistema giuridico a evolversi per rispondere alle necessità emergenti, e per la tutela dei diritti intendiamo l'azione per l'applicazione effettiva del sistema di protezione sociale esistente ai casi concreti»*.

Purtroppo dalla ricerca non risultano avviate iniziative di tutela dei diritti dei soggetti deboli, ma esclusivamente interventi consolatori e/o di appoggio alle istituzioni.

Non vi sono nemmeno esperienze di informazione sui diritti esigibili sanciti dalle leggi vigenti, per cui nulla viene detto e fatto a tutela delle

persone non autosufficienti per quanto concerne, ad esempio, la promozione e l'attuazione dei Lea, Livelli essenziali di assistenza socio-sanitaria (decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001, le cui norme sono cogenti in base all'articolo 54 della legge 289/2002).

Come più volte è stato ripetuto su questa rivista, i Lea obbligano le Asl (in via primaria) ed i Comuni (per le prestazioni socio-assistenziali integrative) a garantire, dopo la scuola dell'obbligo, la frequenza dei centri diurni da parte dei soggetti con handicap intellettuale in situazione di gravità e ad assicurare l'accoglienza residenziale senza limiti di durata ai succitati soggetti nonché agli anziani malati cronici non autosufficienti, alle persone colpite dal morbo di Alzheimer o da altre forme di demenza senile, nonché ai pazienti con rilevanti disturbi psichiatrici e limitata o nulla autonomia.

A nostro avviso è dunque confermata la profonda crisi del volontariato per quanto riguarda le iniziative volte alla prevenzione dell'emarginazione e dell'esclusione sociale.

Anche se non risulta dalla ricerca della Fondazione Zancan è nota la situazione assai complessa del volontariato dei diritti che – com'è ovvio – non riceve dalle istituzioni né sostegni operativi, né contributi economici e nemmeno il rimborso delle spese vive sostenute per l'affitto della sede e le altre spese indispensabili per un accettabile funzionamento.

Sono quindi particolarmente impegnative le iniziative dei volontari impegnati nella difesa delle esigenze fondamentali e dei relativi diritti delle persone non autosufficienti e quindi totalmente incapaci di autotutelarsi, oltre un milione di nostri concittadini.

Invece, com'è risaputo, le organizzazioni che praticano il volontariato consolatorio ricevono dalle istituzioni non solo consistenti contributi economici, ma anche continui riconoscimenti pubblici. Questi volontari sono fieri e soddisfatti del loro agire, anche perché non tengono in alcuna considerazione la probabilità, che aumenta mano a mano che cresce la loro età, di diventare essi stessi utenti delle istituzioni, ad esempio perché colpiti da una malattia invalidante.